

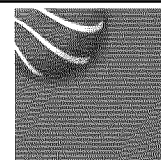
Quali scenari sulle province?

Caos e incertezza sul riordino, molti i nodi da sciogliere

La Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi sul sistema elettorale delle Province e, dunque, sulla loro natura di enti locali di secondo livello, e sul trasferimento delle funzioni statali e regionali (ora esercitate dalle amministrazioni provinciali) ai Comuni, ha deciso di rinviare a nuovo ruolo i ricorsi di otto Regioni italiane in attesa venga completata la procedura di riordino. Siamo ovviamente in presenza di un decreto del Presidente che ha l'intento di differire il più possibile questioni scomode e dal forte impatto politico-istituzionale. In base al principio della corrispondenza tra quello che è richiesto e quello sui cui verte la decisione, nulla impediva alla Consulta di assumere una decisione su aspetti come quello della natura dell'ente e delle funzioni che sono già consolidati sul piano normativo. Infatti, il decreto sul riordino non incide né sulla qualificazione giuridica delle Province, né interviene sulla titolarità delle funzioni statali e regionali, delegate alle Province, che dovranno essere riallocate a livello comunale. Il rinvio della decisione, sebbene perfettamente legittimo sotto il profilo procedurale, lascia irrisolte diverse problematiche emerse in questi mesi. Ma la tenace volontà di proseguire nel riordino ha dovuto arrestarsi prima davanti alla pregiudiziale di costituzionalità sollevata in Commissione Affari costituzionali del Senato (in seguito ritirata), poi davanti alle annunciate dimissioni del Presidente del Consiglio. Ora, laddove il decreto n. 188/2012 non dovesse venire convertito, le realtà provinciali resterebbero quelle che conosciamo, ma si aprirebbe una fase poco chiara sia per quanto attiene alla loro qualificazione giuridica, sia in merito alle funzioni loro spettanti. Sul primo punto, in ragione del decreto Salva Italia, le Province sono state trasformate in enti di secondo livello. La legge elettorale in materia, però, non è stata ancora approvata e in sua assenza si pongono due interrogativi: le Province già commissariate andranno a elezioni o continuerà il loro commissariamento? Stesso quesito per quelle i cui organi devono ancora scadere. Ora, sono del parere che ricorrere al commissariamento, per ragioni del tut-

to estranee a quelle che giustificano l'adozione delle ordinarie misure di controllo sugli organi dell'ente locale, appare di dubbia costituzionalità. Pertanto, si dovrebbero celebrare le elezioni amministrative secondo le regole del sistema che conosceamo. Quanto al secondo problema, non dovrebbe operare lo svuotamento delle funzioni delegate alle Province che Stato e Regioni, in base al Salva Italia, devono trasferire ai Comuni. La norma, che stabilisce questa riallocazione, non può certamente definirsi autoapplicativa, in quanto richiede appositi interventi statali e regionali, ad oggi assenti. Infine, sul pericolo di mancata manutenzione delle scuole in caso di non conversione del decreto n. 188/2012, va detto che il provvedimento normativo sulla spending review di quest'estate riconosce in capo alle istituzioni provinciali alcune funzioni definite «fondamentali», tra le quali rientra anche la gestione dell'edilizia scolastica. La tesi del Ministro Patroni Griffi, secondo il quale l'assegnazione di questi compiti fondamentali è subordinata all'esito della procedura di accorpamento, non regge. Se questo fosse vero, vi sarebbe un lungo periodo, necessario per completare gli accorpamenti territoriali, in cui nessun ente potrebbe effettivamente esercitare queste funzioni provinciali. In questo modo, non verrebbe forse lesa il principio costituzionale di buon andamento, e quindi di efficienza dei pubblici uffici? Insomma se di caos si vuole parlare, questo va imputato a tre decreti-legge poco chiari e scritti in maniera dilettantistica. I dilettanti allo sbaraglio di Corrado avrebbero sicuramente fatto meglio.

** Costituzionalista presso l'Università degli Studi di Padova*

**CONTRAPPUNTO**

Daniele Trabucco

Se il decreto non dovesse venire convertito, le realtà provinciali resterebbero quelle che conosciamo, ma si aprirebbe una fase poco chiara sia per quanto attiene alla loro qualificazione giuridica, sia in merito alle funzioni loro spettanti